

## Matteo 26,75

In Matteo Pietro finisce in una scena drammatica: il rinnegamento: 26,75 “Pietro si ricordò delle parole di Gesù: Prima che il gallo canti mi rinnegherai tre volte. E uscito all’aperto (fuori), pianse amaramente”.

E da questo momento, nel vangelo di Matteo, questo discepolo non compare più. Mentre in Giovanni è protagonista nella resurrezione insieme all’altro discepolo: in Luca c’è la promessa di Gesù: “Ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu una volta ravveduto (convertito), conferma i tuoi fratelli” (Lc.22,32); in Marco Gesù risorto dice alle donne: “Andate, dite ai discepoli e a Pietro...” (Mc.16,7); in Matteo finisce con questa scena: Pietro che rinnega Gesù, avrebbe ancora la possibilità di accompagnare Gesù nel suo destino, ma non lo fa, non è capace. E’ uscito “fuori”, non è una indicazione logistica; nel vangelo di Matteo, coloro che sono “fuori” sono coloro che sono esclusi dal regno. Uscì “fuori” dalla dimensione di Gesù e pianse amaramente. Non è un pianto di pentimento, o di conversione, ma di profonda frustrazione nel vedere naufragate tutte le sue speranze in un Messia trionfatore.

Piangere amaramente è una espressione biblica per i defunti per coloro per i quali non c’è nessuna speranza.

## Matteo 16,13

Tutte le indicazioni che troviamo nei vangeli sono sempre indicazioni preziose e importanti. Matteo ambienta l’episodio a Cesarea di Filippo (In Israele c’erano due città che si chiamavano Cesare, in onore dell’imperatore: una sulla costa e l’altra, in territorio pagano, costruita da Filippo, figlio di Erode). Qui siamo in una zona di confine con il mondo pagano e per la comprensione del brano, bisogna ricordare che, all’epoca di Gesù, questa zona era un grande cantiere per la costruzione della città. Inoltre, a Cesarea di Filippo, c’è una delle tre sorgenti del Giordano, ai piedi del monte Ermon, che la tradizione giudaica riteneva fosse uno degli ingressi nel regno dei morti: lo sheol. Quindi una città in costruzione, con migliaia di Pietre e il regno dei morti.

Gesù porta i discepoli in questo luogo pagano, fuori dall’influenza religiosa giudaica e chiede ai discepoli: “La gente chi dice che sia il figlio dell’uomo?”. Figlio dell’uomo per Gesù significa l’uomo che realizza pienamente la condizione umana che coincide con la condizione divina; quindi: “Figlio dell’uomo = L’uomo – Dio. Gesù è figlio dell’uomo, e questa non è una prerogativa sua, ma di tutti coloro che sviluppano le proprie capacità umane nel dono agli altri. Figlio dell’uomo quindi, è il modello di uomo nel progetto di Dio. Non un uomo che ha solo una vita mortale, ma una vita divina, indistruttibile. In Gesù questo si è realizzato in una pienezza assoluta!

Notiamo il contrasto tra “gente” (letteralmente gli uomini) e figlio dell’uomo.

Il termine “uomini” nel vangelo di Matteo è un termine negativo (gli uomini che non hanno lo spirito, cioè che non hanno ricevuto l’amore del Padre che li rende “figli dell’uomo”).

Risposero: Alcuni Giovanni Battista (tra questi c’è anche Erode, ossessionato dal fantasma di Giovanni Battista e quando sente parlare di Gesù pensa che sia il Battista che aveva fatto uccidere). C’era allora la credenza che i martiri sarebbero risuscitati immediatamente.

“Alcuni Elia” profeta conosciuto per lo zelo violento col quale aveva distrutto tutti i nemici.

Pensano che Gesù sia Elia, un uomo che imponeva con violenza la sua religione:

“Altri Geremia”, il profeta che aveva parlato contro il tempio di Gerusalemme, che è stato rifiutato dalla sua stessa famiglia e dal suo paese.

“Oppure uno dei profeti”. Nessuno ha avuto un’idea esatta di chi è Gesù. Questa conclusione è colpa della predicazione sbagliata dei discepoli, che Gesù aveva inviato a predicare e annunciare il regno. Siccome loro non hanno idee chiare su Gesù la predicazione che hanno fatto è una predicazione confusa.

Allora Gesù dice: “Voi chi dite che io sia?”. A nome di tutti risponde Simon Pietro, che pretende di essere il portavoce: “Tu sei il Cristo (il Messia, atteso dalla tradizione, quello che loro attendevano), il figlio del Dio vivente”. La risposta di Pietro ha due elementi: uno negativo (sbagliato) e uno

positivo (esatto). Quello sbagliato è che lui ritiene che Gesù sia il Messia atteso dalla tradizione (Gesù non è questo tipo di Messia), però, questo Messia non è più atteso come il figlio di Davide (titolo che Gesù rifiuta sempre. Figlio è colui che assomiglia al padre e Davide è colui che attraverso la violenza ha riunito le 12 tribù e inaugurato il regno).

Pietro dichiara che Gesù è il figlio di Dio vivificatore (che comunica vita). Gesù, come Dio, comunica vita. La risposta di Gesù è “Beato te, Simone, figlio di Giona” Lo chiama “beato”, però “figlio di Giona”, cioè che assomiglia a Giona. Giona è il profeta che quando è invitato da Dio ad andare a Ninive a predicare la conversione, si imbarca verso la Spagna, la direzione opposta. Fa esattamente l’opposto di quello che Dio gli ha indicato, anche se poi si converte.

Gesù, con questa espressione, dice che Pietro farà sempre il contrario di quello che Gesù gli dice, ma, alla fine, anche lui si convertirà.

“Perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli”.

Che Gesù sia “il figlio del Dio vivente” non è venuto da Pietro, ma dal Padre. Gesù elogia Pietro, come i “beati i puri di cuore” che vedono Dio.

“E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa”. Il termine greco “Petros” significa “sasso”, una pietra che si può usare per la costruzione! E su questa “pietra”, “Pietra” in greco significa “roccia”, sulla quale si può costruire usando il “sasso”, “il mattone”.

“E su questa pietra edificherò la mia chiesa”. L’uso attento dei vocaboli da parte dell’evangelista non si presta ad equivoci: il fondamento della chiesa, della comunità di Gesù è la “roccia” (pietra), che non è il femminile di “petros”. C’è una differenza: il termine “Pietra” è sempre usato per indicare la “roccia” sulla quale l’uomo saggio ha costruito la sua casa. A Pietro, che ha riconosciuto Gesù come “figlio del Dio vivente”, Gesù dice: tu sei una pietra, un sasso e su questa “roccia”, che sono io, si costruirà la chiesa.

La comunità di Gesù si costruisce su di lui da coloro che riconoscono Gesù il “figlio del Dio vivente”. Quindi la “roccia”, nella Bibbia, è sempre identificata con Dio o con Gesù e non con Pietro. Allora: su questa “roccia”, che sono io, edificherò la mia chiesa.

“E le porte degli inferi non prevarranno contro di essa”. Secondo il concetto antico la terra era considerata una grande tavola e sotto di essa c’era una “caverna”, che era il regno dei morti, dove tutti andavano a finire. In ebraico questo luogo si chiama “sheol”. Nella Bibbia, tutti i morti vanno a finire nello “sheol”, nel regno dei morti. Quando la Bibbia, dall’ebraico è stata tradotta in greco “sheol” è stato tradotto con “Ade”, che, nella mitologia greca, era il regno dei morti.

Quando la Bibbia dal greco è stata tradotta in latino, il termine “sheol” è stato tradotto con “inferi”, termine da non confondere con “inferno”.

“Inferi”, nel mondo latino era il nome degli esseri dell’oltretomba, gli abitanti del regno, dei morti. La parola “inferno” non esiste nei vangeli (né la parola, né il concetto come luogo di dannazione per i malvagi). Quando nella formula del “Credo” si dice che Gesù “discese negli inferi”, significa che Gesù è andato nel regno dei morti per trasmettere la sua vita anche a coloro che erano morti prima di lui.

Le porte indicavano la forza, la potenza di una città. Gesù assicura che il regno del Dio vivente è più forte di quello della morte e che la vita trionferà sempre. Questa è la garanzia che Gesù ci dà. Le forze della morte non prevarranno se ci sarà una comunità che crede nel Dio vivente.

“A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.

L’immagine della consegna delle chiavi era conosciuta in Oriente: colui che deteneva le chiavi del palazzo o della città era ritenuto il responsabile della sicurezza di coloro che stavano dentro.

A Pietro non viene dato un potere, ma la responsabilità di coloro che stavano dentro (è la stessa immagine usata da Giovanni quando Gesù dice a Pietro: pasci le mie pecore).

Dopo la consegna delle chiavi del regno dei cieli (che non è il paradiso, ma la comunità dei figli del regno di Dio), Gesù parla di “legare” e “sciogliere”. E’ una espressione rabbinica che significa insegnare la legge, dichiarando vera o no una interpretazione. Gesù trasferisce a Pietro quello che

era il compito degli scribi. Pietro riceve l'incarico di insegnare il messaggio di Gesù, cioè che Gesù è il Messia, figlio del Dio vivente.

“Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (il Messia)”.

Gesù ordinò di non dire a nessuno che egli era il Messia. Non proibisce di dire che egli era il figlio del Dio vivente, che era la sua realtà, ma proibisce di dire che lui era il Messia.

Non va a Gerusalemme per conquistare il potere, ma per essere ucciso.

“Da allora cominciò a dire apertamente ai discepoli (che non avevano capito la sua realtà) che doveva (espressione che indica la volontà di Dio) andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno”

Gesù ai discepoli, che credono che lui sia il Messia dice che a Gerusalemme sarà ucciso.

“Ma Pietro lo trasse (letteralmente: lo afferrò) in disparte e cominciò (una azione che inizia e finisce nel rinnegamento) a protestare (letteralmente: “a gridare”, espressione che Gesù usa nei confronti dei demoni per liberarli).

Gesù parla di volontà di Dio: andare a Gerusalemme, morire e risuscitare, e Pietro risponde con una azione demoniaca, come se Gesù fosse indemoniato. E' uno scontro tremendo! Il verbo usato indica che Pietro si oppone alla volontà di Dio.

“Dicendo: Dio te ne scampi” (letteralmente: Dio ti perdoni. Espressione usata nell'A.T. nei confronti di coloro che hanno abbandonato Dio.

Per Pietro, quello che Gesù sta dicendo è una ispirazione demoniaca, di uno che ha abbandonato Dio.

“Ma egli voltandosi disse a Pietro: Lungi da me satana”.

Non è un rifiuto di Pietro da parte di Gesù, ma significa: vattene. E' la stessa espressione che Gesù usa nel deserto nei confronti del diavolo. Gesù dice a Pietro: vattene, dietro a me.

E' Pietro che deve seguire Gesù e non Gesù che deve seguire Pietro. Quindi la figura di Pietro qui significa “satana”, il “diavolo”, che vuole che Gesù sia un Messia trionfatore. Quindi Gesù dice: Torna a metterti dietro di me. Il satana è colui che vuole indicare un cammino che è opposto a quello di Dio. Nella comunità cristiana è Gesù che indica il cammino da percorrere. Quando qualcuno pretende di indicare un altro cammino e il satana.

“Tu mi sei di scandalo (scandalo = pietra di inciampo)”

Quando qualcuno si oppone al cammino indicato da Gesù, diventa pietra di inciampo, perché non pensa secondo Dio, ma secondo gli uomini. Pietro non capisce che nella morte di Gesù trionfa l'amore ed è sconfitto il potere.

“Allora Gesù disse ai suoi discepoli (ciò che ha detto Pietro è quello che pensano anche i discepoli): se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”.

Questa espressione non significa il rifiuto di sé, ma arricchire la propria vita, portandola al massimo attraverso il dono di sé, espresso nella croce. La croce, nei vangeli, non è negativa, ma positiva.

Significa la massima espressione di amore. La croce non viene data, ma viene presa, liberamente.

“Chi vorrà salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà”.

Chi perde la propria vita in dono di amore per gli altri, non solo non la perde, ma la realizza in pienezza. Chi si dona agli altri, non solo non perde niente, ma realizza se stesso. Chi per paura di perdere vive solo per sé, distrugge la propria esistenza.

“Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?”  
O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima (= vita)?

Porre la propria sicurezza nella ricerca dell'accumulo dei beni, significa limitarla, fino a rovinarla completamente. Al contrario, la condivisione di quello che uno è ed ha libera dai propri limiti e lo conduce alla pienezza della propria esistenza.

“In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il figlio dell'uomo venire nel suo regno”.

Alcuni tra i presenti (Pietro e i discepoli) non moriranno finché non vedranno il figlio dell'uomo. (Gesù non parla di se stesso, ma del progetto di Dio sull'umanità) venire nel suo regno.

Sta preparando l'episodio che viene dopo: la trasfigurazione. Gesù indica qual è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte.

Ogni uomo che vive la propria esistenza nel servizio degli altri, raggiunge la condizione divina. Coloro che vivono l'amore e il servizio degli altri, permettono a Dio di incanalare la propria esistenza in modo da diventare, come Gesù, il figlio dell'uomo.

### **Matteo 17,1**

“Sei giorni dopo...” (il numero 6 significa ciò che è importante. Il sesto giorno è il giorno della creazione dell'uomo. Il sesto giorno è anche il giorno in cui la gloria di Dio dimorò sul Sinai). L'evangelista unisce queste due tematiche e dice che la gloria di Dio si manifesta nella creazione dell'uomo.

“Gesù prese con sé (il) Pietro (è presentato nel suo aspetto negativo), Giacomo e Giovanni e li condusse in disparte, su un alto monte”.

Per comprendere questo episodio bisogna riferirsi alla tentazione nel deserto. Nel deserto, c'è il satana che prende Gesù e lo porta su un monte alto (sono indicazioni teologiche, non topografiche). Il monte, nella cultura dell'epoca, era il luogo dell'abitazione della divinità. Il satana porta Gesù sul monte e gli indica la possibilità di ottenere la condizione divina. Satana non si presenta come un nemico di Gesù, ma come un collaboratore. Offre a Gesù tutti i regni della terra (coloro che esercitavano il potere erano considerati come una divinità).

Qui è Gesù che prende “il satana”, il Pietro, lo porta su un monte alto e gli mostra che la condizione divina non si ottiene attraverso il potere, ma attraverso il dono di sé. “In disparte” significa che c'è incomprendimento.

“E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce”.

L'episodio avviene sotto il segno della creazione, dove si manifesta la gloria di Dio.

L'azione creatrice di Dio, in Gesù, viene portata a compimento, operando una trasfigurazione (il suo volto brilla come il sole). Sono espressioni che indicano il progetto di Dio: la morte non solo non distrugge la persona, ma opera in lui una trasformazione che lo rende molto più bello di come era prima. La morte non diminuisce la persona, ma la trasforma con uno splendore che non è possibile raggiungere in questa terra (il volto che brilla come il sole e le vesti che diventano candide come la luce). Nella misura in cui viviamo l'amore ci trasformiamo e quando avviene la morte fisica non ci distruggerà, ma ci trasformerà con uno splendore inimmaginabile.

“Ed ecco apparvero Mosè ed Elia, che conversavano con lui”.

Mosè è la guida del suo popolo, Elia è il profeta per eccellenza. Attraverso Mosè ed Elia c'è tutta la storia dell'A.T. C'è colui che ha proposto l'alleanza con Dio attraverso la Legge e colui che attraverso la violenza, l'ha fatta osservare.

Non hanno niente da dire ai discepoli, conversano con Gesù.

“Pietro allora prese la parola e disse a Gesù: Signore, è bello per noi stare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”.

Ancora una volta, Pietro svolge il ruolo del satana, tentatore nei confronti di Gesù.

Per comprendere questa tentazione di Pietro a Gesù, bisogna rifarsi alla tradizione dell'epoca, secondo la quale il Messia sarebbe comparso, improvvisamente, durante una festa importante, per Israele quella delle Capanne, che era più importante della festa di Pasqua e delle altre. All'inizio, la festa delle Capanne, era una festa agricola di ringraziamento per il raccolto, poi divenne la festa della liberazione dalla schiavitù egiziana.

Il Messia sarebbe apparso durante la festa della liberazione.

Pietro sta dicendo a Gesù: rivelati come il Messia. E vuole costruire tre capanne (tende) una per Gesù, una per Mosè, una per Elia.

Nella cultura ebraica, quando vengono nominate tre persone o tre cose, la più importante è quella messa al centro. Qui, Pietro al centro, mette Mosè. Vuole un Messia secondo la tradizione, secondo la legge di Mosè.

“Stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. (La nuvola luminosa indica la presenza di Dio). Ed ecco una voce che diceva: Questi è il figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo!”

L'intervento di Dio conferma quanto annunciato nel battesimo di Gesù. Gesù è il figlio prediletto: espressione ebraica che significa: colui che ereditava tutto da parte del padre. Quindi, la voce di Dio dice: in Gesù c'è tutto di me. Gesù viene definito da Dio “figlio”, colui che mi assomiglia, e colui che ha tutto di me.

Mosè ed Elia si definivano “servi di Dio”.

Mosè servo di Dio, ha proposto una alleanza tra il popolo e Dio, basata sull'obbedienza.

Gesù propone un'alleanza tra i figli e il Padre, non più basata sull'obbedienza, ma sull'accoglienza dell'amore del Padre.

“Ascoltatelo”. L'unico da ascoltare per la comunità cristiana è Gesù, né Mosè né Elia.

Matteo risponde alla domanda della comunità: il patrimonio dell'A.T. che ruolo ha nella comunità cristiana? Matteo è molto chiaro: l'unico da ascoltare, per la comunità cristiana, è Gesù.

Mosè ed Elia vanno presi in considerazione nella misura in cui il loro insegnamento coincide con quello di Gesù; tutto quello che non coincide con l'insegnamento di Gesù non può essere preso come riferimento per la comunità di Gesù. Questo è importante, perché se si prende in blocco l'A.T. può portare a degli errori. In nome di Mosè e di Elia si possono opprimere e uccidere le persone, non in nome di Dio.

“All'udire ciò i discepoli caddero con la faccia a terra (letteralmente: caddero sulla propria faccia) e furono presi da grande timore”.

“Cadere sulla faccia” è una espressione biblica che significa la “sconfitta”. I sogni di grandezza dei discepoli sono sconfitti. “Il timore” è il riconoscimento di essere alla presenza divina e quindi di dover morire.

“Ma Gesù si avvicinò e toccatili, disse: Alzatevi e non temete”.

L'invito di Gesù è di alzarsi, di non aver paura di dare la propria vita raggiungendo la condizione divina.

“Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo”.

Cercavano Mosè ed Elia che davano sicurezza perché legati alla tradizione.

“Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: non parlate a nessuno di questa visione, finché il figlio dell'uomo non sia risuscitato dai morti”.

Gesù proibisce di parlare di questa esperienza, perché Pietro, Giacomo e Giovanni non sono capaci di seguirlo fino alla croce e non comprendono che questa condizione divina, che Gesù ha mostrato loro in anticipo, passa attraverso la morte. Solo quando Gesù sarà risuscitato, sarà chiaro e potranno parlare di quanto hanno sperimentato.